

Memorie di un viaggio

Sono le sette di mattina e già da un po' sto armeggiando intorno al mio kayak sulla spiaggia di Vernazzola.

Amo questo luogo. È a cinque minuti di distanza da un altro posto incantevole che è Boccadasse, come hanno voluto chiamarla i piemontesi, italianizzando ciò che in genovese significa Bocca d'Asino. Boccadasse negli ultimi tempi è molto migliorata rispetto a un tempo, ed è diventata un salotto accogliente, in cui però un bicchiere di vino bevuto in piedi costa cinque euro.

Vernazzola no. A Vernazzola l'unico locale è quello della Società Sportiva Urania, alla quale indegnamente appartengo. Ma l'atmosfera è completamente diversa. Qui quando è festa, si mettono le seggiole in mezzo alla strada e si fa il barbecue, e chiunque può partecipare, anche se c'è sempre qualcheduno che grida dalle finestre di non fare chiasso, non perché non riesce a dormire ma perché non può sentire la televisione (!!!).

Alle sette di mattina qui non c'è molta gente. Un signore anziano che cerca sulla spiaggia i tappi (non le conchiglie, i tappi!) di plastica delle bottiglie di acqua minerale, che non ho mai capito bene a che cosa servano, e la consueta vecchia pazza che grida contro il numero eccessivo di barche depositato sulla spiaggia. Si cheta soltanto quando le giuro che la mia la porterò via. Mi chiede dove vado. Le rispondo che vado a Portovenere. Mi risponde che probabilmente "rimarrò" affogato. Non mi tocco per decenza, si tratta pur sempre di una signora, anche se in tempi remoti l'avrebbero bruciata.

Il mare è meravigliosamente calmo, non come l'altra volta quando, arrivato neanche a Bogliasco, immense (!?!) onde mi hanno costretto ad una indecorosa ritirata nel porticciolo di Nervi.

Nonostante il consiglio avverso di Roberto, leader incontrastato della Società Urania, ho deciso di puntare dritto su Punta Chiappa, perché il tratto di costa in mezzo lo conosco benissimo. Intravedo la mia meta attraverso una fittissima foschia che non mi tranquillizza affatto. Spero soltanto che la medesima foschia mi protegga almeno dai numerosi corpi di forze dell'ordine che sicuramente non approverebbero una navigazione così lontano dalla costa.

Spingo faticosamente il kayak in acqua e noto che la linea di galleggiamento è molto più alta del solito, e devo ancora salire a bordo! Forse ho esagerato con le provviste ma si sa, il naufragio è dietro l'angolo e, come dice il poeta, non sempre si può contare su banane e lamponi.

Cerco di pagaiare il più energicamente possibile per limitare il rischio delle suddette intercettazioni, ma due ore ci vogliono tutte per percorrere i quindici chilometri abbondanti che mi separano dalla meta. I carabinieri passano solo due volte, ma non mi degnano di attenzione. A parte loro, il mare è totalmente deserto.

Arrivo allo scalo di Punta Chiappa completamente stremato e bisognoso di una generosa fetta di crostata che trovo al ristorante Drin. La signora è genovese da settemila generazioni, capisce il mio problema e allarga la fetta. L'effetto è portentoso.

Riparto dopo adeguata sosta alla volta di San Fruttuoso, con un ritmo ridotto perché da qui in poi ho deciso di costeggiare e godermi il paesaggio. In corrispondenza della Cala dell'Oro la mancanza di un cannone a prua del mio kayak si fa prepotentemente sentire in quanto una barca a motore si infila nella Cala dell'Oro che, come è noto, è riserva integrale e non ci si potrebbe entrare neanche a nuoto. Solo la vista del motoscafo della Guardia Costiera in arrivo

mi tranquillizza.

Breve sosta a San Fruttuoso, dove stanno ristrutturando tutto, e non male secondo me, e riparto alla volta di Portofino, dove adoro arrivare in kayak e girare in mutande in un luogo dove è proibito praticamente tutto, anche spingere una bicicletta. Tempo addietro sbarcai qui in compagnia di un'amica più che benestante. Sull'uscio di Hermes lei chiese il prezzo di un vestito. La commessa la guardò come si guarderebbe uno scarafaggio e non rispose. La mia amica voleva comprare il negozio e licenziarla. La pregai di soprassedere perché le pratiche notarili ci avrebbero impegnato per il resto della giornata. Il padrone di un ristorante mi fa una intervista serratissima alla quale ne seguiranno moltissime altre nel corso del viaggio, soprattutto da parte di bambini, che in generale ricordavo molto più timidi. Sfiore il Moro di Venezia, perché le mie virate strette presentano ancora margini di miglioramento, e mi avvio verso il porticciolo di Rapallo, terminale di tappa della prima sera. Dormirò sulla barca di Silvia, che gentilmente me la mette a disposizione.

Si tratta di una ordinatissima barca a vela che dopo cinque minuti dal mio arrivo sembra un barcone per il trasporto di profughi albanesi. Rinuncio a cucinare a bordo per evitare incendi quasi certi, e opto per una margherita che un pizzaiolo dello Sri Lanka mi prepara con una tecnica degna di un napoletano consumato. Sarà la fame, ma non la smetto di complimentarmi con lui. Tornato a bordo, mi sistemo nella principesca cuccetta matrimoniale, ma fatico non poco ad addormentarmi a causa dell'adrenalina accumulata durante il giorno.

Il mattino ha l'oro in bocca, si sa, per cui mi alzo di buon'ora, faccio colazione al bar Tigullio di Rapallo con la migliore focaccia mai assaggiata, e parto alla volta di Zoagli. Qui giunto, vengo sottoposto alla più lunga intervista della mia navigazione, da parte di una persona "diversamente giovane", come io chiamo quelli avanti con gli anni ma che non si arrendono, e con un passato da kayaker, che mi prega di aspettare a partire perché vuol andare a svegliare sua moglie per farla assistere alla mia partenza. Mi presto volentieri alla pantomima, che rompe piacevolmente i lunghi periodi di solitudine.

Superato il tratto non molto bello di Chiavari e di Lavagna, per la presenza dei due porticcioli turistici, mi fermo a mangiare un gelato sulla spiaggia di Cavi, dove un bambino decide che vuole a tutti i costi imparare ad andare in kayak. La mamma ride come una pazza, ed io anche. La separazione è straziante.

A questo punto, ricevo la telefonata di Elia, un istruttore di kayak di Sestri Levante che qualcheduno (a) ha messo sulle mie tracce a mò di Angelo Custode, il quale mi comunica che, nonostante non ci conosciamo, mi accompagnerebbe volentieri da Sestri Levante sino a Moneglia, dove ho deciso di fermarmi la seconda sera. Acconsento volentieri, sperando che non sia eccessivamente veloce.

Arrivando alla Baia delle Favole, lo vedo che si sbraccia dalla spiaggia per richiamare la mia attenzione, e mi casca la pagaia: fisico atletico e asciuttissimo, a triangolo isoscele rovesciato, muscoli in evidenza, kayak affusolato superveloce e soprattutto scarico. Anch'io sono fatto a triangolo isoscele, ma non rovesciato.

E invece no. È una persona simpatica e disponibilissima che si mette al mio servizio e mi fa letteralmente da cicerone attraverso le meraviglie della costa. Elia conosce ogni scoglio e ogni anfratto ed è un piacere pagaiare con lui.

Evitata per un pelo la collisione con un peschereccio che rientra a Sestri Levante, il cui

comandante ci mette al corrente di alcune curiose espressioni idiomatiche locali, doppiamo il promontorio sul quale c'è la torre da cui Marconi fece i suoi esperimenti, visitiamo la Baia del Silenzio, che da sola vale il viaggio, e costeggiamo sino a Punta Manara, uno scoglio piatto a picco sul mare che nel tempo è stato attrezzato per arrampicata libera. Un luogo assolutamente incantevole.

Vediamo Riva con una immensa nave da guerra in cantiere, e dopo un po' siamo a Moneglia. Avevo intenzione di dormire nel campeggio, ma è talmente triste che opto per la spiaggia libera vicino al campo sportivo.

Salutato Elia, che spero di rivedere al più presto, mi cucino una cena non frugale, aspetto che i bagnanti se ne vadano, monto la tenda e vado a dormire, sperando che i carabinieri facciano altrettanto. Come è noto, in Italia è proibito campeggiare sui litorali e, come dice il poeta di prima, "non si sa perché, non si sa perché". Non vanno a dormire un nutrito gruppo di ragazzi non astemi che vengono a festeggiare la luna piena di fianco alla mia tenda. Visto lo spettacolo, non so dargli torto. Comunque dormo lo stesso.

La mattina dopo parto come al solito di buon'ora, e poco dopo sono nel micro porticciolo di Framura, luogo di grande bellezza. Pochi metri più in là, la spiaggia di Porto Pidocchio dove in un'altra vita abbiamo passato intere settimane in campeggio libero. Ma allora il mondo era più libero, appunto. Col mio amico Amedeo, quando in due facevamo forse trent'anni, andammo a piedi da lì a La Spezia percorrendo solo le vecchie (e nuove) gallerie del treno, ma questa è un'altra storia.

Poco oltre, sotto la villa di un magnate russo, in corrispondenza di un tratto di pista ciclabile, c'è una specie di fiordo dove non entra mai il sole ma dove è emozionante introdursi col kayak. Davanti a me il promontorio del Mesco, al quale arrivo improvvisamente, almeno così mi sembra.

Superare punta Mesco è come aprire il sipario su uno spettacolo veramente indimenticabile, perché sino ad un attimo prima non si vede nulla ed improvvisamente si vedono le Cinque Terre sino alla Palmaria ed al Tino. Davvero emozionante.

Mi fermo un momento sotto il gigante di Monte Rosso, che mi lascia sempre un po' perplesso, e faccio una sosta nella parte vecchia del paese dove, se non fosse per le fotografie e per le macchie di umido all'interno della chiesa, non diresti che è successo quello che è successo. Il lavoro fatto dalla gente di qua è stato veramente straordinario.

Riparto alla volta di Vernazza dove, contrariamente a quello che mi era stato raccontato, il porticciolo è stato completamente liberato dalla terra, ed anche il paese e in ottime condizioni ed invaso di turisti provenienti da ogni dove. Una bella mostra fotografica per le vie del paese racconta la recente tragedia.

Riparto alla volta del luogo in cui passerò la notte e a cui tengo più di ogni altro, parlo della spiaggia del Guvano, luogo mitico sin dagli anni 70, e non dico altro. Per saperne di più basta cercare in Internet.

Purtroppo la galleria ferroviaria che vi conduce la variopinta popolazione che da allora la frequenta è stata riaperta per cui, alle tre di notte vengo svegliato da un gruppo di simpatici cialtroni che, con più di 1 km di spiaggia a disposizione, vengono a piantare la tenda di fianco alla mia. Però mi chiedono scusa di avermi svegliato! In realtà dovrei ringraziarli perché mi hanno costretto a uscire dalla tenda e vedere ancora una volta lo spettacolo della luna piena al quale

non riesco ad abituarli.

La mattina dopo, mentre i nostri eroi ronfano alla grande, riparto e scopro che Corniglia ha una specie di incantevole insenatura di accesso al mare di cui non avevo mai sospettato l'esistenza, il Villaggio Europa è sempre lì a dare scandalo di sé, mentre Manarola è sempre un presepe anche quando il suo presepe non c'è. Purtroppo il sentiero che da Corniglia conduce a Manarola è crollato in un tratto non breve, così come la Via dell'Amore. Non mi fermo a Riomaggiore perché ci sono stato da poco, ed inizio l'ultimo tratto. Mi fermo al Muzzerone per riposarmi e raccogliere una pietra di quell'incredibile rosso da portare a casa e mettere nell'arbanella sopra le acciughe salate. Qua e là l'acqua dolce viene giù direttamente dalle rocce formando delle cascatelle molto pittoresche ornate di capelvenere.

La vista della chiesa di Portovenere che ormai è ad un passo mi commuove. Devo fare lo slalom fra le innumerevoli barche a motore ancorate ovunque, anche nelle zone a riserva integrale. Non sapevo che dare l'ancora in una zona di riserva integrale è un reato penale, e l'altro giorno molti marinai della domenica lo hanno imparato a loro spese.

Arrivo a Portovenere alle tre di pomeriggio e devo risolvere il problema di dove depositare il kayak, per andarlo a riprendere il giorno dopo in automobile.

Non trovo di meglio che andarmi a prostrare davanti alla segretaria del piccolo porticciolo turistico la quale, pur essendo ligure, ed avendo da smistare decine di imbarcazioni, si attacca al telefono per cercare di risolvere il mio problema del quale in teoria non le dovrebbe importare assolutamente nulla. Non ci riesce, perché nessuno le dà ascolto.

Allora decide di tagliare la testa al toro: metteremo il mio kayak nel suo ufficio sotto la scrivania. Incredibile!

Fine della storia.

Te la consiglio.

Domenico Carratta

NB:

Un estratto, relativo a questo racconto, è stato inserito nel num.30 di *Un'idea per il fine settimana* al link <http://www.cralgalliera.altervista.org/30.pdf>

I vari numeri di "*Un'idea*" sono disponibili presso http://www.cralgalliera.altervista.org/nuova_pagina_24d.htm

Info sulla Sez. Escursionismo Cral Galliera al collegamento <http://www.cralgalliera.altervista.org/esc.htm>